

**Dopo Bilbao, dopo Tunisi:  
quali regole per la società della conoscenza**

**Roma – 14 febbraio 2006**

**Tavolo rotonda  
Le prospettive future, i protagonisti a confronto**

**Le città come system integrator della rete globale**

**di Luca Bergamo**

Confesso di trovarmi in una non piccola difficoltà nel tentare di ragionare rapidamente ed in modo efficace attorno al tema. Molto rapidamente voglio spiegare che cos'è il Glocal Forum in modo da sgombrare il campo da incertezze. Il Glocal Forum è una Fondazione svizzera che ha il suo quartier generale a Roma e controlla una Fondazione negli Stati Uniti, essa si occupa nel mondo del rapporto tra i Governi locali e la governance mondiale. L'obiettivo è quello di convincere le Organizzazioni delle Nazioni Unite e le grandi multinazionali che la scommessa della sostenibilità della globalizzazione si gioca a livello locale e che i Governi locali possano svolgere un ruolo fondamentale nel determinare gli indirizzi dello sviluppo del mondo. Questo fa sì che per lavoro, attività e missione io mi trovi a dialogare con un numero cospicuo di Sindaci – attualmente aderiscono al Glocal Forum oltre 110 Sindaci di città al di sopra dei 500mila abitanti un po' ovunque nel mondo con eccezione dell'Australia – su temi che riguardano il divide non solo digital, lo sviluppo, gli effetti della globalizzazione e su come la cooperazione tra le comunità locali possa rappresentare uno strumento di cambiamento della vita delle persone.

In un recente libro Vittorio Foa parla del secolo che viene come del secolo orizzontale contrapponendolo a quello passato, che lui chiama il secolo verticale. Il secolo passato è quello delle organizzazioni e dei rapporti tra le organizzazioni, quello che ha dato luogo alle Nazioni Unite, che rappresentano gli Stati nazionali. Quello orizzontale dovrebbe essere invece il secolo degli individui, dell'organizzazione del territorio, dei rapporti che non necessariamente devono risalire la scala gerarchica per generare fatti nel mondo. Allo stesso tempo, se uno lo guarda dal punto di vista della geopolitica e del conflitto militare, quello in cui stiamo entrando è il secolo in cui Davide è in grado di fare male a Golia, ma di fargli male sul serio. Il terrorismo suicida si basa su forme di organizzazione a rete che hanno la capacità di generare danni e cambiamenti di comportamenti profondissimi attraverso azioni che sono al limite dell'individuale. Basti considerare non tanto l'effetto militare dell'11 settembre 2001 ma l'effetto politico e le implicazioni sulla politica dell'immigrazione che questo evento ha avuto negli Stati Uniti.

Secondo me ora la sfida a cui siamo di fronte coinvolge un elemento abbastanza profondo che credo debba essere trattato e dalla cui soluzione discendono diverse interpretazioni possibili rispetto al tema della regolazione e dello sviluppo. Il quesito di fondo è se la paura della libertà degli individui, della capacità di autoregolazione delle società e dei rischi che tutto questo comporta prevale al punto da spingere alcuni Stati ad autotutelarsi con guerre preventive o se esiste una società diffusa che ha il coraggio di investire sul rischio della libertà dei comportamenti individuali. Questo fattore rappresenta una differenza fondamentale perché evidentemente i processi di regolazione e i luoghi in cui si investe per costruire il futuro sono radicalmente diversi nell'un caso o nell'altro. Io sono convinto che valga la pena scommettere sulla libertà, la libertà degli individui – che richiede tante altre cose, come cibo ed acqua – è infatti un fattore sul quale vale la pena puntare. Io non credo che ci sia modo di vincere dirigisticamente le nostre comunità e le comunità dei Paesi in via di sviluppo che la qualità del futuro dipenda da un certo comportamento. Lo è stato fatto in tante circostanze ma non ha dato grandi risultati, anzi spesso e volentieri ciò ha portato a dei conflitti.

La natura delle tecnologie di cui stiamo parlando offre secondo me lo spunto per fare una riflessione aggiuntiva che riguarda la natura del conflitto e della negoziazione nelle società contemporanee sviluppate. Ad esempio il tentativo di riforma della Pubblica Istruzione intrapreso dal Ministro Berlinguer nella precedente Legislatura è fallito per l'opposizione interna del sistema che doveva essere riformato. Come tutti i tentativi di riforma della società italiana – in particolare quelli che riguardano Corpi dello Stato – essa è naufragata di fronte alla resistenza interna dei sistemi. Questo è un problema politico molto consistente per chiunque abbia la velleità di riformare ed immaginare che lo Stato e le forme del Governo locale possano mantenere un ruolo di indirizzo della società. È del tutto evidente che la qualità performativa delle forme e delle strutture dello Stato italiano è a dir poco indecente, quindi esiste un problema, che secondo me oggi non viene risolto perché manca dal quadro del ragionamento un soggetto essenziale. La teoria politica di sinistra e non solo ha ritenuto per lungo tempo che esistesse un'intellettualità in grado di mettere in moto un

gruppo sociale che fosse il soggetto capace nella negoziazione degli interessi di produrre la spinta necessaria per generare riforme. Questa condizione non esiste più da tantissimo tempo ma nessuno si è seriamente imbarcato nell'avventura di costruire l'espressione di una domanda di cambiamento laddove invece questa domanda di cambiamento potrebbe esprimersi. Questa domanda di cambiamento e questa necessità di coesione e di identità nelle economie della conoscenza si esercita infatti a livello del territorio, nelle comunità locali. Da questo punto di vista credo che vada colta come un grandissimo segno di novità la denominazione che Vincenzo Vita ha voluto dare al suo Assessorato alle politiche culturali perché esso rappresenta l'interpretazione di un ruolo diverso dell'ente locale rispetto al territorio. Esiste un problema enorme però che riguarda la funzione che il Governo del territorio può esercitare al fine di favorire dinamiche di aggregazione sociale, di accesso e condivisione della conoscenza e di aggregazione di interessi da introdurre nelle negoziazioni per le riforme dei servizi. Questa cosa i Governi locali la possono fare in tanti modi. La possono fare ad esempio con la creazione di condizioni che consentano di avere intelligenza condivisa in rete e non su banche dati proprietarie. Il Comune di Roma ha fatto dei piccoli esperimenti con il Wi-fi in alcune piazze e sarebbe interessante capire che effetto potrebbe avere su un territorio più vasto immaginare un'accessibilità ai servizi di rete possibilmente no cost. Sarebbe altrettanto interessante capire che impatto ha sull'organizzazione della società l'interpretazione da parte degli Enti Locali di un ruolo che normalmente non hanno: non quello di erogare una politica ma quello di porsi come soggetto di integrazione tra le forze che nella società si esprimono liberamente. Il che significa per esempio – come penso dirà molto meglio di me Michele Mezza – negoziare la titolarità sulle reti di trasmissione dati sul territorio, negoziare le condizioni di accesso dei cittadini, cercare di mettere a disposizione della microeconomia frammentata italiana delle condizioni e dei servizi che abbattano i costi di esercizio perché queste forme di economia possano accorparsi e aggregarsi piuttosto che finanziare l'una o l'altra iniziativa perché rappresenta l'espressione di un indirizzo di politica culturale piuttosto che di politica d'impresa. Debbo dire che nel quadro del territorio Lazio il lavoro che ha intrapreso la Provincia di Roma con l'Assessore Vita è un segnale di innovazione molto forte. Su questo terreno c'è moltissimo da fare e una politica coordinata ed integrata in questo settore da parte del Comune, della Provincia e della Regione potrebbe dare degli effetti di sistema molto importanti. Ritengo che questo approccio riguardi in generale il governo del territorio e che meriterebbe maggior supporto da parte delle forze politiche, soprattutto quando sono in campagna elettorale. Da questo punto di vista la totale disconnessione tra il processo elettorale che porta all'elezione del Parlamento Nazionale e ciò che le stesse coalizioni di forze intendono fare sul governo del territorio non rappresenta un segnale tranquillizzante. Mi fermo qui per stare nei dieci minuti di tempo. Grazie